

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

PROPORZIONALI CERTE E SEMPLICI

La settimana trascorsa ha messo in scena uno psicodramma sulla riforma del catasto. Per il momento, dopo un colloquio “cordiale e costruttivo” tra il premier Draghi e il senatore Salvini, le acque sembrano più calme. In realtà, la delega al governo per riscrivere la normativa fiscale è uno degli atti più importanti della legislatura.

pagina 16 →

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA

PROPORZIONALI, CERTE, SEMPLICI ECCO I PRINCIPI SU CUI RISCRIVERE IL SISTEMA ITALIANO DELLE TASSE

La settimana appena trascorsa ha messo in scena un piccolo psicodramma sulla riforma del catasto. Per il momento, dopo un colloquio “cordiale e costruttivo” tra il premier Draghi e il senatore Salvini, le acque sembrano più calme. In realtà, la delega al governo per riscrivere la normativa fiscale è uno degli atti più importanti della legislatura. La sovranità dello Stato si basa sul potere impositivo, altrimenti non avrebbe i mezzi per andare avanti e nei tempi moderni si è fatta strada la giusta idea che solo un governo legittimo ha il diritto di tassare: «No taxation without representation». A tal proposito, è sempre molto difficile giudicare l'efficienza e l'equità di un sistema tributario. Giova allora ricordare alcuni canoni di valutazione che sembrano aver resistito all'usura del tempo, vale a dire i “Principi di tassazione” elaborati da Adam Smith nel Libro V della Ricchezza delle Nazioni, la sua opera principale pubblicata nel 1776. Il padre dell'economia politica spiega così il primo principio: i sudditi di uno Stato dovrebbero contribuire alle spese del governo in proporzione alle «proprie abilità», vale a dire in proporzione ai

redditi di cui godono sotto la protezione

dello Stato. Si tratta del concetto di “capacità contributiva” che è presente anche nella nostra Costituzione. La regola non è sempre rispettata dal nostro ordinamento, basti pensare a un'imposta come l'Irap che, nonostante sia stata migliorata rendendo possibile detrarre dall'imponibile il costo del lavoro, incide non sul reddito ma sul fatturato. Stesso dicasi della bizzarra *flat tax* per i ricavi dei lavoratori autonomi fino a 65.000 euro nonché delle numerose cedolari secche diverse a seconda del tipo di introito, affitti di immobile a privati o redditi da capitale. Poiché la delega fiscale prevede (in modo vago, ma questa è una sua caratteristica costante) una tassazione tendenzialmente uniforme sui redditi da capitale e un superamento dell'Irap, essa va nella giusta direzione. Il secondo postulato smithiano riguarda la certezza del diritto. Il tributo deve essere certo e non arbitrario: quando e come pagarlo e l'importo dovuto

dovrebbero essere “chiari e semplici” per chiunque. Essendo l'Italia il Paese dove le decisioni delle Commissioni regionali tributarie sono nel 50% dei casi ribaltate dalla Cassazione, questo non è evidentemente il nostro caso. Il disegno di legge governativo cita profusamente gli obiettivi di semplificazione (anche

L'opinione

“

La delega fiscale è uno degli atti potenzialmente più importanti del governo. Ma è sempre difficile giudicare l'efficienza e l'equità di un metodo

delle complicate tax expenditures o dei metodi di determinazione del reddito), del metodo di remunerazione degli agenti incaricati della riscossione, dell'armonizzazione con la normativa europea. Propositi benvenuti, ma ci si sarebbe potuti spingere un po' oltre, ad esempio ipotizzando la costituzionalizzazione dello Statuto del contribuente, ottima legge ideata dal compianto fiscalista Gianni Marongiu per regolare i rapporti amministrazione finanziaria-contribuente, ma che essendo legge ordinaria viene continuamente sbrindellata da norme emanate successivamente.

Il terzo principio smithiano è indissolubilmente legato al secondo, poiché ogni imposta dovrebbe essere riscossa nel momento e nel modo più conveniente per il contribuente. In altre parole, la tassa deve essere certa e pagata senza difficoltà.

Purtroppo, il Belpaese è la nazione dove il contribuente passa più tempo a compilare le dichiarazioni dei redditi e il numero di scadenze fiscali è elevato e spalmato durante l'anno. Sul punto la delega si sofferma molto sulla razionalizzazione dei metodi di riscossione, ma sembra più rivolta a rendere efficiente e meno costoso il lavoro dell'Agenzia delle Entrate che a

ridurre i sacrifici per i cittadini. È pur vero che l'articolo 9 del ddl parla di miglioramento della «coerenza giuridica, logica e sistematica della normativa»; dell'introduzione di testi unici e consolidamento della normativa per «settori omogenei»; di aggiornamento e semplificazione del linguaggio normativo e dell'indicazione esplicita delle norme da abrogare. Principi sacrosanti, ma mai come in questo caso il diavolo sta nei dettagli. Infine, il quarto principio del filosofo scozzese: ogni tributo dovrebbe essere concepito in modo da prelevare meno soldi possibile dalle tasche delle persone rispetto a quanto apporta alle casse del Tesoro. In altre parole, le tasse non devono costare più a riscuoterle rispetto a quanto fanno ricavare e non devono essere distorsive dei meccanismi decisori economici (insomma, non si deve investire dove conviene fiscalmente ma dove è redditizio economicamente). Sul punto la delega è chiaramente orientata a eliminare i tributi che rappresentano un saldo negativo per lo Stato e, ad esempio, si prefigge la «tendenziale neutralità tra i diversi sistemi di tassazione delle imprese, per limitare distorsioni di natura fiscale nella scelta delle forme organizzative e giuridiche dell'attività imprenditoriale». Bene, tuttavia eliminare le distorsioni è un vasto programma: è nella natura stessa della politica presumere di sapere cosa è

opportuno per ogni singolo settore dell'economia e soprattutto ciò che serve per ingraziarsi gli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA